

IL DIFENSORE DEL COMMISSARIO CALABRESI RIGUSA IL MAGISTRATO CHE DIRIGE IL DIBATTIMENTO CONTRO IL PROF. BALDELLI

Processo Pinelli:

nuovo giu- dice?

I motivi della richiesta sarebbero di estrema gravità

di GIULIO MASTROIANNI

Ancora un colpo di scena al processo per diffamazione promosso dal commissario calabresi contro il professor Pro Baldelli, ex direttore del periodico «Lotta continua». L'avvocato Michele Lener, che assiste il funzionario di pubblica sicurezza, ha ricusato il presidente della prima sezione del tribunale di Milano, dott. Biotti. E' questo il secondo clamoroso episodio che da luogo a questo processo che ha assunto, fin dall'inizio, una importanza ed una rilevanza politica ben precisa per le chiere mire della difesa di riaprire tutto il caso riguardante la strage di piazza Fontana.

Il procedimento contro Baldelli nasce per una serie di articoli, pubblicati sul periodico da lui diretto, in cui si acciaccava esplicitamente il calabresi di aver causato la morte di Pinelli, il ferroviere anarchico precipitato dal quarto piano della questura di Milano mentre veniva interrogato sulla tragica strage del 12 dicembre del '69. Per l'anonimo articolista il ferroviere è stato ucciso da un colpo di lotta giapponese e quindi buttato giù dalla finestra, per camuffare con un suicidio il cammoso gesto, proprio per decisione del funzionario di polizia. Le accuse si basano sul fatto che il cadavere dell'anarchico presentava una vistosa ecchimosi all'altezza della settima vertebra cervicale, ecchimosi che non poteva essere stata provocata dalla caduta in quanto — elemento accertato dai periti di Pinelli — era precipitato direttamente al suolo senza nessun impatto precedente.

In tribunale l'ex direttore di «Lotta continua» non trittrattò e si dichiarò d'accordo con l'anonimo articolista. Si giunse all'udienza del 26 marzo scorso in cui, su richiesta della difesa, la Corte deciderà di riesaminare la salma del Pinelli. La decisione, in pratica, riapre tutto il caso del misterioso suicidio. L'avvocato Lener si oppone a questa nuova perizia ed il processo viene rinviato. Si giunge così all'udienza di ieri.

A presiedere la Corte non c'è più il dottor Biotti ma il primo presidente del tribunale di Milano, dott. Mario Usai, che convoca in camera di consiglio i difensori della parte. Nel corso della breve riunione si avviano gli avvocati che il processo non può avere luogo in quanto pende su di esso una richiesta di riconsolazione del dott. Biotti, presentata dall'avv. Lener. L'udienza viene aggiornata al 26 maggio, in attesa che la Corte d'appello decida sulla fondatezza dei motivi per cui viene rifiutato il « giudice designato ».

Quali i motivi che hanno indotto il difensore del commissario Calabresi alla clamorosa richiesta? Sembrano indiscrezioni trapelate, che l'avv. Lener si sia appellato al secondo comma dell'art. 64 del codice di procedura penale che ammette la ricusazione del giudice « se questi ha dato consigli o ha manifestato il suo parere fuori del procedimento fuori dall'esercizio delle funzioni giudiziarie ».

Negli ambienti del Palazzo di Giustizia circola la voce che i motivi che hanno spinto l'avvocato Lener all'insolita procedura siano di eccezionale gravità.

« Anarchici »: interrogati tre funzionari

Udienza di scarso rilievo ieri al processo contro gli anarchici. La ventunesima giornata processuale è stata dedicata agli interrogatori di tre funzionari della squadra politica di Milano che parteciparono alle indagini sugli attentati. Dalle deposizioni si sono appresi alcuni particolari che sono risultati abbastanza favorevoli agli imputati. I testi hanno invece decisamente negato di aver fatto ricorso alla violenza — come hanno più volte affermato gli anarchici — durante gli interrogatori in questura.

La corte d'assise milanese si è quindi ritirata in camera di consiglio. Dopo circa un'ora e mezzo, il presidente, dott. Curatolo, ha reso nota la decisione di acquisire agli atti la sentenza del giudice istruttore di Biella con la quale la superestese, professoressa Rosanna Zablana, venne assolta quattro anni fa, per insufficienza di prove sul dolo, dall'accusa di calunnia continuata nei confronti delle maggiori autorità di Diderone.